

BANCHE DEL NORD EUROPA PIENE DI DERIVATI

IN GERMANIA PESANO IL 20% DEL TOTALE ATTIVO (CIRCA 813 MILIARDI); IN ITALIA APPENA IL 5% (ATTORNO AI 123 MILIARDI).

=====

Il sistema bancario europeo evidenzia sempre sorprese. Ma questa volta le cattive notizie non vengono dalle banche italiane o da quelle dei paesi periferici ma dai grandi istituti del Nord Europa.

L'Ufficio studi della CGIA, che ha analizzato gli ultimi dati forniti dall'Autorità Bancaria Europea (EBA) relativi a marzo del 2016, evidenzia che le banche finlandesi, del Regno Unito e della Germania hanno in pancia più del 20% del loro attivo in derivati (vedi tab. 1); in Italia questa quota è di appena il 5,3%, ovvero meno della metà rispetto alla media dell'Unione Europea (12,9%).

I derivati sono strumenti finanziari complessi il cui valore dipende dall'andamento di altre variabili, le cosiddette variabili sottostanti (prezzi di materie prime o di attività finanziarie ecc.). Questi strumenti finanziari derivati vengono utilizzati per proteggersi da scostamenti non voluti dei prezzi di mercato (si pensi al prezzo del petrolio o ai tassi di cambio tra valute), per fini speculativi cioè orientati a realizzare profitti scommettendo sull'evoluzione del prezzo dell'attività sottostante o per sfruttare differenze tra l'andamento del prezzo del derivato e di quello dell'attività sottostante.

“Non sono prodotti esenti da rischi e con l'avvento del nuovo millennio – puntualizza il coordinatore dell'Ufficio Studi della CGIA di Mestre - le banche europee hanno sperimentato, a vari gradi, l'adozione di questi strumenti sia per gestire i rischi che con l'intento di generare ricavi extra-creditizi. Non è da escludere che i derivati possano rappresentare un rischio sistemico, specie in questa fase di turbolenza dei mercati finanziari; non è forse un caso che nel corso dell'ultimo anno le banche stesse hanno cercato di ridurre l'incidenza di questi prodotti nei loro bilanci”.

In effetti tra marzo del 2015 e marzo del 2016, l'incidenza dei derivati sull'attivo delle banche europee è sceso dal 15,2% al 12,9%.

Le rilevazioni fornite dall'Autorità Bancaria Europea (EBA) riguardano un campione di istituti di credito: più di 150 banche europee, almeno 3 per ogni paese, con un numero crescente a seconda della dimensione degli stati (ad esempio per l'Italia e

per la Germania i dati fanno riferimento rispettivamente ai 15 e ai 21 principali istituti bancari che rappresentano una larga fetta dei rispettivi sistemi creditizi).

Sulla base del totale attivo delle banche italiane (pari a 2.323 miliardi di euro) e di quelle tedesche (4.060 miliardi di euro) investigate dall'EBA è possibile stimare come l'ammontare dei derivati in capo alle banche italiane sia di almeno 123 miliardi di euro mentre per quelle tedesche di almeno 813 miliardi di euro.

Guardando alla composizione dell'attivo di banche tedesche ed italiane è significativo verificare come l'elevata quota di derivati in capo alle banche tedesche sia andato a scapito del credito (vedi tab. 2). Se, infatti, l'incidenza dei prestiti bancari tedeschi è comunque superiore alla metà del totale bilancio (56,2%) è del tutto evidente come questa quota sia molto più bassa della media per l'Unione Europea (64,3%) e dell'Italia (67,8%).

Si comprendono così alcune preoccupazioni circa l'andamento delle banche tedesche, ritenute potenzialmente vulnerabili anche secondo l'analisi del Fondo Monetario Internazionale che evidenzia i loro problemi di redditività e di gestione.

La CGIA fa notare che gli ultimi risultati dell'EBA indicano come la redditività delle banche tedesche sia nettamente più bassa della media europea. Il ROE, indicatore che misura il rapporto tra l'utile e il patrimonio netto, si è attestato ad appena il 2,6%, meno della metà di quello europeo, pari al 5,8%, e più basso di quello italiano che ha toccato il 3,3% (vedi tab. 3).

E se le banche tedesche possono contare su un livello di crediti deteriorati che è basso (a marzo 2016, il 3,1% sul totale dei crediti lordi contro il 16,6% del caso Italia), questo risultato è quasi interamente dovuto all'intervento statale sui crediti deteriorati (NPL) avvenuto già nelle prime fasi della crisi finanziaria (2009-2010).

Tra l'altro il tasso di copertura dei NPL rimasti in capo alle banche tedesche (37,3%), ovvero la capacità di coprire le eventuali perdite con risorse già accantonate è inferiore sia alla media europea (43,8%) sia alla media italiana (45,8%).

“La questione dei derivati – chiosa Renato Mason, Segretario della CGIA di Mestre – è cruciale. Si tratta di un mondo sconosciuto a molti, talvolta anche ai dirigenti bancari, e di un rischio da non sottovalutare. Il fatto che le banche italiane siano poco esposte a questo fattore è una certezza e un indice di solidità del sistema bancario italiano che, anche se con qualche eccezione, è solido. Le nostre banche, più esposte sul fronte del credito, possono gestire meglio i rischi perché conoscono la loro clientela e le opportunità di sviluppo delle imprese. In altri sistemi bancari come quelli del Nord Europa, l'enfasi posta sui derivati potrebbe causare problemi,

forse un po' sottostimati visto che la complessità di questi prodotti finanziari non consente una facile valutazione dei rischi a questi associati".

Tab. 1 - Banche in Europa: incidenza dei derivati (*)

In % su totale attività

Rank per inc. % (mar-16)	Paesi UE	mar-15	mar-16	Punti % di var. mar 16-mar 15
1	Finlandia	26,5%	20,7%	-5,8%
2	Regno Unito	22,1%	20,4%	-1,6%
3	Germania	23,5%	20,0%	-3,4%
4	Francia	16,1%	13,9%	-2,1%
5	Svezia	12,2%	8,9%	-3,3%
6	Danimarca	11,0%	7,7%	-3,3%
7	Belgio	9,3%	7,6%	-1,7%
8	Paesi Bassi	8,2%	6,6%	-1,6%
9	Irlanda	6,7%	5,8%	-0,9%
10	Spagna	6,3%	5,3%	-0,9%
11	Italia	7,0%	5,3%	-1,7%
12	Austria	4,7%	3,7%	-1,1%
13	Repubblica Ceca	3,9%	3,1%	-0,8%
14	Grecia	3,3%	2,5%	-0,8%
15	Lussemburgo	1,3%	1,9%	0,6%
16	Ungheria	2,4%	1,8%	-0,6%
17	Portogallo	1,7%	1,5%	-0,3%
18	Polonia	2,4%	1,4%	-0,9%
19	Croazia	1,1%	0,8%	-0,3%
20	Lituania	0,9%	0,7%	-0,2%
21	Lettonia	0,9%	0,7%	-0,2%
22	Slovacchia (**)	0,7%	0,6%	-0,1%
23	Estonia	n.d.	0,4%	n.d.
24	Slovenia	n.d.	0,3%	n.d.
25	Bulgaria	0,5%	0,3%	-0,2%
26	Romania	0,3%	0,2%	0,0%
27	Malta	n.d.	0,1%	n.d.
28	Cipro	0,2%	0,0%	-0,2%
	Unione Europea	15,2%	12,9%	-2,3%

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Autorità Bancaria Europea (EBA)

(*) Le percentuali indicate in tabella indicano il peso dei derivati nel totale di bilancio delle banche europee. Il totale di bilancio delle banche è costituito, infatti, da una serie di attività tra cui *prestiti* (64,3% secondo la media del campione delle banche europee analizzato dall'EBA su dati a marzo 2016), *attività finanziarie* (14,4%), *derivati* (12,9%), *altre attività residuali* (6,2%), *partecipazioni* (1,9%) e *disponibilità liquide* (0,3%). Si fa presente che i dati fanno riferimento ad un campione di banche (più di 150 in Europa) e non all'intero sistema; per ogni paese l'EBA ha considerato almeno 3 banche mentre per i paesi più grandi le informazioni sono state rilevate da più istituti di credito. Ad esempio per l'Italia e per la Germania i dati fanno riferimento rispettivamente ai 15 e ai 21 principali istituti bancari che rappresentano una larga fetta dell'intero sistema. Sulla base del totale attivo delle banche italiane del campione (2.323 miliardi di euro) e di quelle tedesche (4.060 miliardi di euro) è possibile indicare come l'ammontare dei derivati in capo alle banche italiane sia di almeno 123 miliardi di euro mentre per quelle tedesche di almeno 813 miliardi di euro.

(**) Per la Slovacchia dato di marzo 2016 non disponibile. È stato riportato in tabella il dato di dicembre 2015.

Tab. 2 - Composizione totale attivo principali banche in Germania, Italia e nell'UE
In % su totale attività – Dati a marzo 2016

	Germania	Italia	Unione Europea
Prestiti	56,2%	67,8%	64,3%
Attività finanziarie (titoli diversi da azioni)	15,3%	18,7%	14,4%
Derivati	20,0%	5,3%	12,9%
Altre attività	4,8%	6,4%	6,2%
Partecipazioni	2,6%	1,4%	1,9%
Disponibilità liquide	0,1%	0,4%	0,3%
Totale attività	100,0%	100,0%	100,0%

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Autorità Bancaria Europea (EBA)

Nota: nel caso della Germania le voci in tabella spiegano il 99,2% del totale attività indicato dell'EBA che non specifica la quota residuale.

Tab. 3 - Dove le banche italiane sono meglio di quelle tedesche

Dati relativi al I TRIM 2016	Germania	Italia	UE	Significato indicatore
ROE (*)	+2,6%	+3,3%	+5,8%	Più elevato è, più le banche sono performanti
Tasso di copertura dei crediti deteriorati (**)	37,3%	45,8%	43,8%	Più elevato è, più le banche sono in grado di coprire i crediti deteriorati (avendo già accantonato risorse in merito)

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Autorità Bancaria Europea (EBA)

(*) Return on Equity, indicatore che esprime il grado di redditività di una banca, ottenuto dal rapporto tra il risultato dell'esercizio (utile o perdita) e il patrimonio netto.

(**) Si fa comunque presente che il livello dei crediti deteriorati (sul totale dei crediti lordi) in Germania è molto basso: secondo i dati dell'EBA nel I trim del 2016 era pari al 3,1% mentre in Italia era pari al 16,6%. Il basso livello tedesco dipende anche dal fatto che all'inizio della crisi finanziaria in Germania sono state create due bad banks pubbliche per far confluire i crediti deteriorati di alcune banche; Erste Abwicklungsanstalt (EAA) e FMS Wertmanagement (FMS-WM) sono due banche che gestiscono asset per più di 300 miliardi di euro e che, in caso di perdite, possono rifarsi totalmente allo Stato e ai Laender.

NOTA SUI DERIVATI

I derivati sono strumenti finanziari il cui valore dipende dall'andamento di altre variabili, le cosiddette variabili sottostanti.

Questi strumenti finanziari derivati assolvono a 3 principali funzioni: 1) quella di copertura, ovvero per proteggere una posizione da scostamenti non voluti dei prezzi di mercato (si pensi a quelli delle materie prime o ai tassi di cambio tra valute); 2) quella di speculazione, ovvero orientate a realizzare un profitto scommettendo sull'evoluzione del prezzo dell'attività sottostante; 3) quella di arbitraggio, ovvero sfruttare gli scostamenti tra l'andamento dei prezzi del derivato e di quello dell'attività sottostante).

I derivati non sono prodotti esenti da rischi e negli ultimi anni le banche hanno, a vari gradi, sperimentato l'adozione di questi strumenti anche nei rapporti con la clientela ordinaria. Che i derivati possano rappresentare un rischio sistemico non è quindi da escludere tant'è che nel corso del 2015 le banche stesse hanno cercato di ridurre l'incidenza dei derivati nei loro bilanci. In alcuni casi, come in quello delle banche tedesche, è evidente come l'esposizione in derivati sia molto elevata, togliendo così spazio al credito e alle altre attività di bilancio.

Mestre 9 luglio 2016